

Gv 1,29-34

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Per la riflessione e la preghiera

L'evangelista Giovanni non presenta Gesù in rapporto al Battista che battezza nel fiume Giordano, ma lo mette in relazione con la profezia dell'Antico Testamento; il Battista è presentato come testimone. Ecco svelato il legame con la prima lettura che presenta il "servo di Dio". Giovanni, vedendo passare Gesù, lo indica come l'agnello di Dio che in ebraico ha anche il significato di "servo". Come nella prima lettura il "servo" ha una missione universale così il Messia-Gesù è il servo-agnello che riscatta tutta l'umanità prendendo su di sé il peccato del mondo. Giovanni non dice "i peccati" del mondo, ma "il peccato" volendo dire che l'agnello elimina ciò che sta alla radice di tutti i peccati: la lontananza da Dio, che conduce a vivere secondo una logica perversa. Il servo-agnello si fa vittima per allontanare la mentalità perversa in cui vive il mondo. In questo modo Gesù viene indicato come colui in cui risplende la stella che ha guidato i Magi; lui, infatti è la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Questa presentazione è sorprendente perché va contro ogni attesa: il Messia, infatti doveva essere il leone discendente dalla tribù di David, invece viene presentato come un agnello che si fa vittima e prende su di sé il peccato del mondo. L'immagine dell'agnello era familiare e richiamava l'uscita dall'Egitto quando il sangue di un agnello cosperso sugli stipiti delle porte salvò il popolo mentre gli egiziani venivano puniti con la morte dei primogeniti. La presentazione di Gesù con questo titolo lo indica come colui che col suo sangue è venuto a salvare non solo Israele, ma tutta l'umanità: **"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca"** (Is 53,7). Ma il Battista come è giunto a capire questa identità di Gesù come agnello? Ha visto lo Spirito come una colomba, cioè ha contemplato la sua mitezza, il suo amore che lo ha condotto a risanare la canna incrinata e a dare vigore alla fiammella smorta. E' la contemplazione dell'amore che ha guidato tutta la vita di Gesù. Anche noi possiamo conoscere Gesù contemplando e sperimentando il suo amore. E' un viaggio lungo, ma necessario per diventare suoi testimoni. Bonhoeffer afferma: *"il problema che non mi lascia mai tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo e anche chi sia Cristo"*



In ascolto della Parola Domenica 18-01-2026

Parrocchia di S. Paolino

Is 49,3.5-6

Il signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - mi disse: «E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Per la riflessione e la preghiera

L'anno liturgico si divide in due parti: la prima parte comprende i cosiddetti "tempi forti" - Natale e Pasqua - la seconda il tempo ordinario. Con la festa del battesimo di Gesù siamo entrati nel tempo ordinario che si estende fino all'inizio della quaresima e riprende a Pentecoste fino alla prima domenica di avvento. Nei tempi forti siamo invitati ad immergerci nel grande mistero della nascita e della morte e risurrezione di Gesù; nel tempo ordinario siamo impegnati a tradurre la redenzione nella vita quotidiana e a darne testimonianza.

Nel tempo ordinario, salvo qualche eccezione, la liturgia ci propone l'ascolto del Vangelo diviso in tre anni, a cui fa riscontro la prima lettura, mentre la seconda, di norma fa parte a sé e consiste nell'ascolto delle lettere di Paolo lette in modo continuativo. In questo anno ci viene proposto il vangelo di Matteo. La seconda lettura in queste prime domeniche ci propone brani tratti dalle lettere ai Corinzi.

Nella prima lettura di oggi ascoltiamo il secondo canto del "servo" di Dio: presenta le credenziali del Messia che, alla luce del Nuovo Testamento, si identifica con Gesù, vero "servo" di Dio inviato per la salvezza non solo d'Israele, ma di tutti i popoli. La vocazione del "servo" ha origine in Dio che lo ha scelto e plasmato fin da seno materno perché avesse la potestà di ricondurre Israele al Signore che lo proclama "luce delle nazioni". Questo titolo libera il "servo" dal ristretto orizzonte d'Israele e gli conferisce una missione che si estende **"fino all'estremità della terra"**. La fede nella risurrezione di Gesù permette di vedere in questi versetti la sua vocazione: non solo tutto è stato creato **"per mezzo di lui"**, ma anche **"in vista di lui"** ed è costituito luce che brilla tra le tenebre perché ogni uomo "non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (cfr Gv 8,12).

Sal 40 (39)

**Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.**

**Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.**

**Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».**

**Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 40 può essere diviso in due parti; nella prima (vv.2-12) ci troviamo davanti ad un individuo che intona a Dio un “canto nuovo”, un inno di ringraziamento. Nella seconda (vv. 13-18), lo stesso individuo, oppresso da nemici mortali, lancia a Dio il suo grido di implorazione. La liturgia di questa domenica ci presenta la prima parte in cui Dio è presentato come un padre che si china amorevolmente sul proprio figlio per ascoltare la sua invocazione. E’ quanto è espresso dal profeta Osea: **“Io traevo Efraim con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,4).** Il salmista di fronte ai benefici ricevuti rinuncia a un sacrificio rituale che normalmente accompagna il ringraziamento come prescritto dalla legge: **“E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano. Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore” (Sal 27,6).** Vi rinuncia non perché disprezza i sacrifici, ma perché ha preso coscienza che Dio gradisce soprattutto la decisione di osservare puntualmente e con cuore di figli la legge (torah) che esprime la volontà di Dio: **“Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore” (Dt 6,6).** Al centro del rapporto con Dio sta “l’orecchio” attento e obbediente: **“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore” (Dt 6,4-6).** Lo ha ribadito anche Gesù: **“il primo comandamento è: ascolta Israele...” (Mc 12,29).** Proprio partendo dal valore dell’ascolto della volontà del Padre, questa strofa è stata ripresa dalla lettera agli Ebrei: **“È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,4-7).**

1Cor 1,1-3

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Per la riflessione e la preghiera

La prima lettera ai Corinzi è la lettera più personale e appassionata di Paolo. Potremmo definirla una vera e propria radiografia della “parrocchia” più amata dall’apostolo. I corinti creano alla comunità cristiana una serie di problemi che riscontriamo anche noi nelle nostre comunità. Possiamo citarne alcuni: il frazionamento in gruppuscoli, il permessivismo sessuale, i rapporti con i non-credenti, i rapporti politici, il destino dell’uomo... Corinto, infatti, è una città centrale per il traffico mediterraneo, una città cosmopolita, la capitale dell’apertura all’accoglienza di idee estranee al proprio ambiente e cultura (Esotismo), città che conosce la corruzione e “la dolce vita”. In questo ambiente così difficile Paolo cerca di dare risposte e direttive con la consapevolezza di aver ricevuto il mandato **“ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio”**. E’ pienamente cosciente di dovere estendere l’annuncio della salvezza a tutti esprimendo il dono della santità ricevuta da Dio. Cerca così di far prendere consapevolezza ai corinti di avere avuto in dono, con la santità, la missione di essere testimoni di una vita nuova. Chiamando i credenti **“Chiesa di Dio che è in Corinto”** indica che la Parola e la presenza di Dio si radicano nella storia e nello spazio di un popolo. Il Concilio Vaticano II ha di nuovo fatta propria questa espressione indicando come ogni chiesa locale è qualcosa di più di una semplice parte della chiesa universale. In essa c’è tutta la Chiesa universale: *“Poiché nella sua Chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l’intero suo gregge, deve costituire necessariamente dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (S.C. n.42).*

La fede è la risposta dell’uomo a Dio che nel Figlio lo ha introdotto nel cammino per le strade del mondo per radicarsi nella vita quotidiana e concreta, esprimendosi come lavoro e donazione, impegno e giustizia. Si legge nel Talmud (uno dei testi sacri dell’ebraismo che significa insegnamento, studio, discussione, per cui se la Sacra Scrittura veniva considerata il sole, il talmud veniva paragonato alla luna): *“se ti viene detto, mentre stai piantando un albero: “è giunto il Messia!” , finisci prima la tua opera e poi va’ a salutare il Messia”*. Nella vita quotidiana e concreta, vissuta nella fede, infatti, viviamo l’incontro con Dio.